

La Psicoterapia della Gestalt tra Fenomenologia ed Ermeneutica

ANNA GUIDO¹

Il paradigma fenomenologico è rimasto, dalla metà del Novecento ad oggi, il punto di riferimento principale nell'impianto epistemologico delle varie scuole psicoterapiche, soprattutto di quelle cosiddette umanistiche, impegnate nello studio delle varie "forme" di esistenza umana, partendo da quelli che potremmo definire "antropofenomeni".

Tra tali scuole si colloca anche la Psicoterapia della *Gestalt*, parola tedesca che significa per l'appunto *forma* e più precisamente "*configurazione unitaria*"; tale espressione esprime una caratteristica fondamentale del modo gestaltico di operare: la considerazione olistica dei fenomeni osservati.

Nasce negli Stati Uniti grazie ad alcune intuizioni di Fredrick Perls, psicanalista ebreo tedesco, costretto ad emigrare in seguito alle vicende naziste.

Questi, partendo da una critica alla teoria freudiana dell'Io, riuscì a dare corpo ad un originale modello psicoterapico che, spesso, è stato criticato per la mancanza di un coerente e solido impianto teorico e metodologico. In effetti questo è vero solo in parte, dal momento che la flessibilità della teoria e dei metodi risulta, come vedremo, perfettamente in linea con l'epistemologia della Gestalt.

La terapia gestaltica, come ogni modello di terapia, è la risposta ad una domanda che emerge da un determinato contesto sociale e culturale.

All'epoca di Freud la società era caratterizzata da una struttura forte e verticistica (necessaria di fronte al pericolo di eventi bellici), che non dava spazio all'individualità; il modello psicoanalitico pertanto si presentava come un rimedio pedagogico per meglio ingoiare, "*introiettare*" e adattarsi al "*principio di realtà*".

Perls si trova ad operare in una società che, alla fine della seconda guerra mondiale, risulta debole e frantumata, dove, crollate le grandi

¹ Anna Guido Centro Studi di Psicopatologia "Sergio De Risio", Via Tito Schipa, 8 73040 Collepasso (Le) e-mail: annamguido@libero.it

ideologie e appartenenze, l'individuo si ritrova libero da ogni controllo, con il bisogno di far emergere la propria soggettività e di lottare per prendere potere sul mondo.

Così Perls, nella sua opera del 1945, dal titolo *L'io, la fame, l'aggressività*, fa terminare la fase *introiettiva* nel bambino con molto anticipo rispetto alla teoria freudiana dello sviluppo. Secondo l'autore tale fase si conclude già con la comparsa dei denti, necessari per "aggredire" il cibo e soddisfare la fame. In questo modo egli rivaluta in termini positivi la sana aggressività del soggetto, la quale risulta essenziale per la destrutturazione della realtà già data e propedeutica alla costruzione di una nuova configurazione del reale².

È evidente che, se per Freud, la maturazione (e quindi anche la civiltà) implicava l'adattamento alla realtà, per Perls, Hefferline e Goodman, autori di *Gestalt Therapy. Excitement and Growth in the Human Personality* del 1951, "l'adattamento alla realtà è precisamente la nevrosi"; il che significa che la realtà non è inflessibile e immutabile, ma è pronta ad essere rifatta attraverso l'agire degli esseri umani.

Il processo di adattamento creativo nei confronti di nuovo materiale e nuove circostanze implica inevitabilmente una fase precedente di aggressività e distruzione; [...] Più l'individuo è nevroticamente inflessibile, più questa distruzione dello *status quo* può far insorgere paura, interruzione, angoscia; tuttavia il processo è costantemente accompagnato dalla certezza del costituirsi, sul piano sperimentale, di una nuova invenzione.³

L'organismo cioè si muove "creativamente" verso l'ambiente, autoregolandosi e dispiegando la propria *intenzionalità*, la quale risulta funzionale al soddisfacimento dei bisogni.

Inizialmente, dunque, la Psicoterapia della Gestalt si configura come una prospettiva *esperienziale*, perché mira ad ampliare la consapevolezza

² Cfr. Spagnuolo M.-Salonia G.-Sichera A., *Dal "disagio della civiltà" all'adattamento creativo*, in *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica* a cura di M. Spagnuolo, FrancoAngeli, Milano, 2001, pp.180-189

³ Perls F.-Hefferline R.F.- Goodman P., *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma 1997, p.43.

za con lo scopo di valorizzare l'esperienza soggettiva che passa necessariamente attraverso il corpo. In questa fase essa subisce fortemente l'influenza della teoria corporea di Wilhelm Reich, il quale considerava la conformazione fisica derivante dai conflitti interiori.

La visione psicosomatica classica in psicoterapia è quella di ritenere il conflitto mentale causa dei sintomi fisici. La visione integrata guarda ad entrambi come parti di una espressione *unitaria* del sé, e nei termini della psicoterapia della Gestalt, dell'organismo.⁴

Presto, però, ci si rende conto che a in-formare il corpo non sono, come voleva Reich, le esperienze intrapsichiche, ma le relazioni organismo-ambiente. Così la terapia della Gestalt passa da una prospettiva esperienziale, centrata sul soggetto, ad una prospettiva "sistemico-relazionale"⁵, che le permette di superare la classica dicotomia soggetto-oggetto...

Anche questa evoluzione, comunque, risponde ad una trasformazione sociale.

Passato l'entusiasmo per la falciatura di ogni vincolo di dipendenza, che aveva permesso di riconoscere la centralità del soggetto, subentra nell'età contemporanea un forte senso di disorientamento, legato all'incapacità di con-vivere e di comunicare con le altre soggettività.

In ambito filosofico, già nella prima metà del Novecento, diversi autori avevano evidenziato il valore della intersoggettività: Martin Buber in *Das Dialogische Prinzip* del 1923 parla di *relazione Ich-Du (Io-Tu)*; Eugen Minkowski in *Vers une cosmologie* del 1936 parla dell'"*être à deux*" (essere in due); Gabriel Marcel in *Homo viator* del 1944 dice "*esse est coesse*" (essere significa essere-con) e ancora Heidegger, in *Einführung in die Metaphysik* del 1956 dice "*die Wirzeit statt der Ichzeit*" (non è più il tempo dell'io ma è il tempo del Noi).

Sul versante psicologico questo discorso si traduce nella presa di consapevolezza che l'io emerge solo attraverso un Noi. Si va a ribaltare il classico detto cartesiano: non più *Cogito ergo sum*, bensì, *Sumus, ergo cogito*.

⁴ Kepner James.I., *Body process. Il lavoro con il corpo in psicoterapia*, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 71

⁵ Cfr. Spagnuolo M., *Introduzione a Kepner James I., Body process. Il lavoro con il corpo in psicoterapia*, Franco Angeli, Milano, 1997, p.9

Scrive Giovanni Salonia:

Realizzarsi diventa drammatico se si è travolti da mille possibili appartenenze, da infinite e spesso irraggiungibili possibilità, dalla relativizzazione di ogni norma. La frantumazione sociale può provocare lo smarrimento del soggetto che, per costruirsi e per definirsi, ha bisogno sempre e comunque di stare di fronte ad un altro. Uno degli esiti più rischiosi della frantumazione si ha, appunto, quando essa assume la forma della frammentazione interna dei significati del soggetto, che non vengono ricondotti ad unità e dicibilità per l'assenza di una relazione, che attivi processi di decodificazione e di condivisione dei vissuti.⁶

È sulla base di questa intuizione *eidetica* che si costruisce l'intera Psicoterapia della Gestalt. Se l'Io si costituisce attraverso relazioni, allora le relazioni possono essere sane (e si avrà un Io sano), patogene (e si avrà un Io malato), ma anche terapeutiche (e si avrà il processo di cura).

Da qui prende il via una rigorosa analisi *fenomenologica* dell'esperienza relazionale, analisi che non deve essere assolutamente confusa con l'osservazione fenomenica; non si tratta cioè di guardare il fenomeno nel suo apparire, ma nel suo *eidos* universale.

Ricordiamo che la Fenomenologia nasce come metodo di indagine obiettiva della realtà, proprio con lo scopo di costruire una conoscenza *eidetica*, volta a cogliere le strutture invariante dei fenomeni studiati. La conoscenza fenomenologica implica pertanto

la percezione sovrasensoriale o categoriale o eidetica intesa a cogliere l'essenza, il modo (Wesen) del fenomeno, l'intrinseca forma con cui si rivela; cerca di esplicitare ciò che implicitamente lo stesso fenomeno racchiude, cioè l'ordine intimo che lo regge, la sua intima ordinatività, il suo umano significato.⁷

⁶ Salonia G., *Dialogare nel tempo della frammentazione*, in Facoltà Teologica di Sicilia, Impense Adlaboravit, Palermo, 1999, pp. 574-575

⁷ Cargnello D., da *Alterità e alienità in Psicopatologia fenomenologica: percorsi di lettura* di Ballerini A., CIC Edizioni Internazionali, Roma, 2002, p. 73

Ed è in questa analisi che la Psicoterapia della Gestalt diventa veramente *l'applicazione della fenomenologia*⁸, la quale esige che nel processo di conoscenza, ci si faccia guidare dal mondo reale; non devono cioè essere le cose a confermare una teoria (come avveniva nel classico metodo scientifico del paradigma naturalistico), ma è quest'ultima che deve emergere gradualmente dall'osservazione di ciò che è, così com'è.

Non ci si è resi conto fino ad adesso –scrive Goodman– che ogni teoria è stata generata a partire dalla concreta situazione terapeutica: a strutturare in ultima analisi l'organizzazione concettuale di ogni modello è stata l'esperienza del setting, il vivo rapporto con l'altro nell'“oggi” della terapia.⁹

È la relazione paziente-terapeuta il vero fondamento della teoria.

In questo modo sono nate le due costruzioni teoriche più importanti di *Gestalt Therapy*: la teoria del ciclo di **contatto**, che descrive le fasi attraverso le quali l'organismo incontra l'ambiente (*confluenza, introiezione, retroflessione, proiezione, contatto pieno e post-contatto*) e quella del **sé**, la quale individua le principali funzioni del sé (*Es, Io, Personalità*) che in modo integrato organizzano le varie esperienze¹⁰. Tali teorie possono essere considerate complementari, perché non è possibile parlare del contatto senza fare riferimento al sé e viceversa.

Esse sono legate epistemologicamente ad almeno cinque concetti cardine della Fenomenologia husserliana: quelli di **Leib, Erlebnis Intentionalität, Lebenswelt e Einfühlung**.

L'*organismo* di cui parla la terapia gestaltica è riconducibile all'idea di **Leib** che è il corpo vissuto (non il solo soma –*Körper*-), il quale, informato dall'**Erlebnis** (vale a dire dall'intima esperienza vissuta), assu-

⁸ From I.- Miller M. V. nell'*Introduzione a Teoria e pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma 1997, p.22

⁹ Sichera A., *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica* a cura di M. Spagnuolo, FrancoAngeli, Milano, 2001, p. 22

¹⁰ Perls F.-Hefferline R.F.- Goodman P., *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma 1997, parte terza, pp. 179-252

me particolari “espressioni”. Ciò implica una considerazione del *corpo* come totalità, dove mente, soma e ambiente risultano strettamente correlati.

Il Leib, secondo la Fenomenologia husserliana, è lo strumento attraverso il quale la coscienza esercita la sua azione nel mondo. Esso è cioè legato in maniera inscindibile all’ambiente.

Husserl, infatti, cogliendo la coscienza come *intenzionalità*, aveva permesso il superamento del dualismo soggetto-oggetto: l’essere umano è ontologicamente legato al mondo attraverso l’azione della coscienza significativa incarnata nel *Leib*.

Una coscienza che, secondo Martin Heidegger, è legata alla temporalità e spazialità della presenza umana, ossia all’esistenza; ed ex-sistendo, il Dasein (l’Esserci), trascende la realtà pro-gettando (esistenza autentica), o in-siste nella realtà de-iettando (esistenza inautentica).

Se l’allievo di Husserl utilizza il metodo del maestro per l’analisi del modo d’essere dell’Esserci con lo scopo di individuare il senso dell’essere (impresa che però si rivelerà fallimentare), Ludwig Binswanger usa la Fenomenologia per analizzare le varie *forme* di *Dasein* con lo scopo di *comprenderne* il significato. Anche per le azioni degli uomini cioè si può giungere all’*eidos*, consistente nel senso che le sottende, dettato dalla coscienza intenzionale.

In questo percorso epistemologico si inserisce anche la Psicoterapia della Gestalt con la sua analisi delle modalità di contatto. Ciò tuttavia non significa studiare le varie forme dell’Esserci, come per la Daseinsanalyse di Binswanger, bensì osservare come l’*Esserci-con*, ovvero il *contatto*, si declina nelle sue varie forme.

Nell’esperienza dell’*incontro*, fondamentale diventa cogliere l’intenzionalità dell’altro nel suo dispiegarsi ed articolarsi nel processo relazionale, il quale si esplica all’interno di un “*campo*”¹¹ energetico, che comprende i soggetti interagenti, nelle *figure* e negli *sfondi*, e tutto ciò che sta intorno a loro.

Il concetto gestaltico di *campo* rievoca quello husserliano di *Lebenswelt*.

¹¹ Cfr. Cavaleri P., *Dal campo al confine di contatto. Contributo per una riconsiderazione del confine di contatto in psicoterapia della Gestalt*, in *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica* a cura di M. Spagnuolo, FrancoAngeli, Milano 2001.

La *Lebenswelt* è il *mondo-della-vita* ossia quel mondo concreto e reale che quotidianamente ruota intorno a noi e che comprende quelli che in Gestalt vengono definiti “*contatti scontati*”, ossia quei rapporti costanti con cose e persone, che rientrano nel nostro consueto *campo* e che ci portiamo dietro, lasciandolo nello sfondo, anche quando ce ne allontaniamo immergendoci nell’attuale campo-figura.

La pianta tolta dal suo ambiente non riesce a sopravvivere, così come non può sopravvivere l’essere umano se lo si toglie dal suo ambiente, lo si priva dell’ossigeno e del cibo, e via dicendo. È così che dobbiamo sempre prendere in considerazione il segmento di mondo in cui viviamo come parte di noi stessi. Ovunque andiamo, ci portiamo dietro una specie di mondo.¹²

È nel *mondo-della-vita*, che è intuitivo, pre-riflessivo, fatto di evidenze originarie, come sosteneva Husserl, che si costruisce e si innesta la propria soggettività attiva e aperta all’incontro¹³. Il che significa che il Noi precede l’Io¹⁴ e che la vita è il vero mondo della crescita, mentre la psicoterapia è un’azione di supplenza, un momento in cui si ripristina la capacità della vita di farci crescere.

Ciò significa praticare la psicologia senza giudicare in anticipo il normale o l’anormale, e da questo punto di vista la psicoterapia non è un metodo correttivo ma un metodo di crescita e di maturazione.¹⁵

In Gestalt, la psicopatologia è rappresentata dalle interruzioni o disfunzioni di contatto derivanti dall’incapacità del sé di orientare l’intenzionalità verso il bersaglio originario.

¹² Perls F., *La terapia gestaltica parola per parola*, Astrolabio, Roma 1980, p.14

¹³ Cfr. Ardigò A., *Società e salute. Lineamenti di sociologia sanitaria*, Franco Angeli, Milano 1997, p. 190

¹⁴ Cfr. Salonia G., *Dal Noi all’Io-Tu: contributo per una teoria evolutiva del Contatto* in Quaderni di Gestalt n. 8-9

¹⁵ Perls F.-Hefferline R.F.- Goodman P., *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma 1997, p. 48

...a causa di un pericolo o di una frustrazione inevitabile, il processo potrebbe essere interrotto in ogni stadio, e l'eccitazione darebbe luogo all'angoscia. [...] ogni interruzione e ogni angoscia danno luogo anche a un tentativo di inibire la pulsione originaria e la risposta allo stimolo, poiché queste ultime sono più accessibili al controllo.¹⁶

In sintesi l'Io è malato e soffre quando perde la capacità di incontrare l'altro, bloccando o depistando l'intenzionalità che invece, ricordiamolo, continuamente tende verso il mondo.

La terapia è la relazione, e il contatto terapeutico esige *Einfühlung*, cioè empatia. Il termine viene utilizzato da Husserl per indicare quell'atto della coscienza che, in modo intuitivo, permette di capire l'intenzionalità dell'altro. Sarà tuttavia la sua allieva Edith Stein ad analizzare più approfonditamente questo vissuto identificandolo con la nostra capacità di comprendere ciò che l'altro sta vivendo, in quanto anche noi, come esseri umani, siamo in grado di provare le stesse cose; è chiaro che ad essere colta è la *struttura* dell'atto, perché la sua "esperienza" è del tutto intima e personale¹⁷.

L'empatia ha un ruolo fondamentale perché attraverso la sintonizzazione coi vissuti emozionali dell'altro, favorisce l'apertura e la fiducia, essenziali per la comunicazione "descrittiva" (di ciò che si percepisce) e "rappresentativa" (di ciò che si esperisce)¹⁸, fondamento di ogni processo terapeutico.

Il problema è come il terapeuta, nel dispiegarsi processuale del *timing*, arriva alla comprensione di ciò che sta avvenendo, a cogliere fenomenologicamente l'essenza implicita (l'eidos universale) del *contatto*, restando nell'esperienza relazionale, ovvero rimanendo ancorato all'esperienza fenomenica.

La risposta è scritta in *Gestalt Therapy* ed è la rinuncia ad ogni metodo rigorosamente dogmatico a favore di una operatività processuale che oggi definiamo *ermeneutica*. Il che significa che proprio l'applica-

¹⁶ Ibidem, p. 235

¹⁷ Cfr. Stein E., *L'empatia*, Angeli, Milano 1986

¹⁸ Cfr. Franta H.- Salonia G., *Comunicazione interpersonale*, LAS, Roma, 1981

zione del metodo fenomenologico alla prassi clinica induce i fondatori di Gestalt Therapy a considerare i risultati della ricerca eidetica non come strutture universali e quindi invarianti, come voleva Husserl, ma come orientamenti teorici che guidano la situazione terapeutica, ma che possono essere messi in discussione dalla stessa; non come punti d'arrivo, ma come punti di arrivo e di partenza nello stesso tempo.

Il modo in cui l'itinerario terapeutico viene concepito in *Gestalt Therapy* può infatti leggersi tutto secondo le categorie dell'ermeneutica gadameriana, dal primato del testo del paziente alla valorizzazione dei suoi poteri consapevoli nel setting, dalla centralità della relazione secondo la metafora "mediale" del gioco al contatto come "fusione di orizzonti", dalla contemporaneità a cui chiama l'appello del sintomo (senso profondo dell'*here and now*) alla rilettura creativa e accogliente del proprio passato (ah, quale banale misconoscimento del passato in tanta Gestalt volgarizzata...) in cui consiste il significato ultimo della cura, dall'acuta analisi della funzione del linguaggio al ruolo della parola poetica nel ridar vita al parlare usurato, il *verbalizing* goodmaniano.¹⁹

Secondo la "*circolarità ermeneutica*" teorizzata da Gadamer nel 1960 in *Verità e metodo*, noi interpretiamo gli eventi solo all'interno dell'orizzonte determinato della nostra appartenenza a una tradizione. La mente dell'interprete, cioè, lungi dall'essere una *tabula rasa*, è abitata da una molteplicità di nozioni pregresse, che Gadamer definisce *precomprensione*. Il "circolo ermeneutico" consiste nel gioco aperto di anticipazione del senso globale di un determinato "testo", che ritorna però continuamente su se stesso e rettifica di volta in volta la comprensione mediante una progressiva sintonizzazione tra *interpretans* e *interpretandum*.

Chi cerca di comprendere è esposto agli errori derivati da presupposizioni che non trovano conferma nell'oggetto. Compito permanente della comprensione è l'elaborazione e l'articolazione dei progetti corretti, adeguati, i quali come progetti sono anticipa-

¹⁹ Salonia G. - Spagnuolo M. - Sichera A., *Postfazione a Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 1997, p. 499

zioni che possono convalidarsi solo in rapporto all'oggetto... Che cos'è che contraddistingue le pre-supposizioni inadeguate se non il fatto che, sviluppandosi, esse si rivelano insussistenti?²⁰

È questa circolarità ermeneutica a garantire la congiunzione tra ricerca eidetica e ricerca empirica, tra Fenomenologia e prassi clinica, che così diventano complementari

Lo studio eidetico fornisce una via pragmatica per definire concetti per la validazione empirica. Le eccezioni inevitabili o gli aspetti anomali in un programma di ricerca empirica possono richiedere un riesame delle asserzioni eidetiche dei concetti fondamentali di ricerca.

Un difetto eidetico è una proprietà eidetica sbagliata – una proprietà che è stata pensata avere un'universalità eidetica, ma più tardi la ricerca eidetica empirica ha mostrato che è una proprietà non universale.²¹

La pre-comprensione risulta dunque fondamentale per la comprensione. Essa, così come la considerava Gadamer è una rete di pre-giudizi intesi non illuministicamente come giudizi falsi, bensì come anticipazioni di giudizi in base al nostro vissuto, alle nostre categorie mentali, che non possiamo pensare di eliminare; se i pregiudizi si potessero cancellare non si giungerebbe a verità eterne, ma si otterrebbe il puro vuoto mentale. Piuttosto che auspicare a liberarci della precomprensione occorrerebbe scoprirne l'intima ricchezza, non essendo né univoca, né chiusa²².

Per il terapeuta della Gestalt la pre-comprensione è rappresentata dalle conoscenze teoriche, che senza dubbio sono necessarie per indicare una direzione nell'incontro con l'altro.

La teoria tuttavia non deve intendersi come *téchne*, valida cioè sempre e comunque, ma deve essere sintonizzata alla situazione attuale del

²⁰ Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1983

²¹ Cfr. Sadler J.Z., *Fenomenologia ed empirismo: una complementarità ermeneutica*, in *Psicopatologia fenomenologica: percorsi di lettura* di Ballerini A., CIC Edizioni Internazionali, Roma, 2002, p.p. 222 – 228.

²² Cfr. Bodei R. *La filosofia nel Novecento*, Donzelli, Roma, 1997, pp. 153-156

qui ed ora, dove vige il principio dell'autoregolazione e della valutazione *intrinseca* (non *comparativa*), interna cioè al processo che si sta spiegando²³. Essa si configura cioè come *phrònesis* ermeneutica, vale a dire come sapere *coinvolto* ed *interessato*:

l'uomo dotato di una tale virtù è colui che si è formato ed ha interiorizzato i valori che lo orientano, ma che non "sa" ciò che è giusto fare, se non nel vivo della prassi, perché il bene non è mai una norma astratta da applicare, ma un criterio assiologico intrinseco alla situazione stessa.²⁴

La *precomprensione teorica* dunque è al servizio della comprensione e comprendere significa provocare una " *fusione di orizzonti*", proprio perché la verità, che non è conoscibile in modo assoluto, non è monologica, ma dialogica²⁵.

La visione olistica, quindi, consente di accogliere anche l'errore come *atto creativo*²⁶, come strumento cioè che ci avvicina alla verità.

La psicoterapia è un'interazione nella quale si incontrano due differenti visioni della vita. [...] Nella relazione terapeutica avviene un progressivo incontrarsi e fondersi di questi due orizzonti attraverso un processo circolare nel quale il paziente riceverà dal terapeuta nuove possibilità di significazione (contesto) per il proprio malessere e il terapeuta apprenderà a collegare l'unicità della narrazione del paziente con il proprio quadro di riferimento. [...] Se uno dei due orizzonti asservisce l'altro, si registra il fallimento della terapia.²⁷

²³ Cfr. Perls F.-Hefferline R.F.- Goodman P., *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma 1997, p. 98

²⁴ Sichera A., *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica* a cura di M. Spagnuolo, FrancoAngeli, Milano, 2001, p. 30

²⁵ Cfr. Bodei R. *La filosofia nel Novecento*, Donzelli, Roma, 1997, pp. 153-156

²⁶ Perls F.-Hefferline R.F.- Goodman P., *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma 1997, p. 55

²⁷ Salonia G., *L'intenzionalità relazionale come orizzonte ermeneutico della psicoterapia della Gestalt*, in *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica* a cura di M. Spagnuolo, FrancoAngeli, Milano, 2001, pp. 65-66.

In conclusione è l'esserci-con della relazione terapeutica, in quanto realtà continuamente mutevole e creativa, a imporre l'apertura a continui possibili "aggiornamenti", nella teoria come nel metodo, della Psicoterapia della Gestalt. La flessibilità, pertanto, è una categoria epistemologica che, lungi dal rappresentare una debolezza, esprime tutta la forza e fecondità euristica del processo fenomenologico-ermeneutico.

Il vero pericolo consiste nell'abusare di questa categoria, come di fatto è avvenuto e ciò ha determinato la nascita di diverse scuole gestaltiche a indirizzi differenti, con il conseguente sfaldamento del corpo teorico e metodologico che, in assenza di una considerazione unitaria, può apparire debole e poco coerente. L'unico modo per difendersi da questo rischio, comunque inevitabile, è quello di non allontanarsi troppo dallo spirito che anima *Gestalt Therapy*, il cui insegnamento fondamentale consiste nel principio secondo cui è sempre *la totalità a determinare le parti*.

La Gestalt riguarda, soprattutto, l'intero: odori, gusti, intuizioni, l'ambiente circostante, il contesto storico; l'ologramma planetario. E tutte queste cose coesistono come in un poema nel quale l'abilità artistica non è mai pienamente scoperta, ma tutti i simboli e le parole, i tempi e le forme, si intrecciano in un arazzo vibrante di vita, tragedia e humor.²⁸

Riassunto

Il modello psicoterapico della Gestalt, spesso, è stato ingiustamente criticato per la mancanza di un coerente impianto teorico e metodologico. L'apparente incoerenza, in effetti, deriva dall'epistemologia stessa della Psicoterapia gestaltica, che, basandosi su una logica processuale, supera ogni assolutismo e dogmatismo scientifico.

La Psicoterapia della Gestalt, infatti, affonda le sue radici epistemologiche nella Fenomenologia, di cui fa propri alcuni concetti chiave come quelli di *Intentionalität*, *Leib*, *Erlebnis*, *Lebenswelt* e *Einfühlung*, che le

²⁸ Clarkson P., *Gestalt Counseling*, Sovera, Roma 1992, p. 13

permettono di superare i classici dualismo soggetto-oggetto e modello deterministico-esplicativo, a favore di una visione olistica, funzionale alla comprensione della relazione terapeutica che si esplica nel qui ed ora.

Tuttavia sarà proprio l'applicazione del metodo fenomenologico alla prassi clinica, a indurre i fondatori di Gestalt Therapy a considerare i risultati della ricerca eidetica non come strutture universali e quindi invariabili, come voleva Husserl, ma come orientamenti teorici che guidano la situazione terapeutica, ma che possono essere messi in discussione dalla stessa.

Ciò, da una parte, implica un utilizzo del sapere teorico non come *téchne*, valido cioè sempre e comunque, ma come *phrònesis*, come sapere cioè coinvolto ed interamente immerso nell'attualità della situazione particolare; dall'altra implica la rinuncia ad ogni metodo rigorosamente dogmatico per una operatività che oggi, dopo Gadamer, possiamo definire "ermeneutica".

La *circolarità ermeneutica*, come processo di progressiva sintonizzazione tra terapeuta e paziente, non solo favorisce la coniugazione tra ricerca eidetica e ricerca empirica, ma consente pure di giungere a quella "fusione di orizzonti" necessaria per il successo della terapia.

In conclusione, è l'esserci-con della relazione terapeutica, in quanto realtà continuamente mutevole e creativa, a imporre l'apertura a continui possibili "aggiornamenti", nella teoria come nel metodo, della Psicoterapia della Gestalt. La flessibilità, pertanto, è una categoria epistemologica che, lungi dal rappresentare una debolezza, esprime tutta la forza e fecondità euristica del processo fenomenologico-ermeneutico.

Summary

The psychotherapeutic model of Gestalt has often been unfairly criticized for the lack of a coherent theoretic and methodological framework. The seeming incoherence derives, in fact, from the epistemology itself of the Gestalt psychotherapy: this bases itself on a process logic and for this reason it goes beyond every absolutism and scientific dogmatism.

The Gestalt Psychotherapy originates epistemologically from Phenomenology, adopting some of its key-concepts such as *Intentionalitäts-*

t, Leib, Erlebnis, Lebenswelt e Einfühlung: these ones let it go beyond the classic dualism subject/object and deterministic-explicative model, in favour of a holistic vision which is functional to the understanding of the therapeutic relation that finds expression in the here and now.

Nevertheless, the application of the phenomenological method to the clinical praxis induced the founders of the Gestalt Therapy to consider the results of the eidetic research not as universal, and therefore unchanging structures, as Husserl stated, but as theoretic trends guiding the therapeutic situation, trends which can be debated by the situation itself.

On one hand this implies the use of theoretic knowledge not as *techné*, that is to say always and however valid, but as *phrónesis*, as a knowledge which is involved and completely plunged in the topicality of a specific situation; on the other hand it implies the giving up of strictly dogmatic methods in favour of an effectiveness that nowadays, after Gadamer, can be defined “hermeneutics”.

The hermeneutic circularity, as process of progressively getting the same wavelength between therapist and patient, doesn't only foster the conjugation between eidetic research and empirical one, but it permits also to reach a “fusion of horizons” which is necessary for the success of therapy.

To conclude, it is the “being – with” of the therapeutic situation, as continuously changing and creative set-up, to impose the opening to continuous possible “updatings” both in the theory and in method, of the Gestalt Psychotherapy. Flexibility becomes an epistemological category that, far from being a failing, expresses all the force and the heuristic fecundity of the phenomenological-hermeneutic process.

Indicazioni bibliografiche

- Ardigò A., *Società e salute. Lineamenti di sociologia sanitaria*, Franco Angeli, Milano 1997
- Ballerini A., *Psicopatologia fenomenologica: percorsi di lettura*, CIC Edizioni internazionali, Roma, 2002
- Binswanger L., *Essere nel mondo*, Astrolabio, Roma 1973
- Binswanger L., *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli, Milano 1970
- Bodei R., *La filosofia del Novecento*, Donzelli, Roma 1997
- Borgna E., *Per una psichiatria fenomenologica*. Saggio introduttivo, in U. Galimberti, *Fenomenologia e psichiatria*, Feltrinelli, Milano 1994.
- Callieri B., *Dimensioni antropologiche della psicopatologia della corporeità*, *Informazione Psicologia Psicoterapia Psichiatria*, 1998; 17: 3-8
- Callieri B., Castellani A., De Vincentiis G., *Lineamenti di una psicopatologia fenomenologica*, Il Pens. Sci., Roma 1972
- Capacci A., *La scienza tra fede e anarchia. L'epistemologia di Paul K. Feyerabend*, La Goliardica, Roma 1977
- Cargnello D., *Alterità e alienità*, Feltrinelli, Milano 1977
- Cavaleri P., Dal campo al confine di contatto. Contributo per una riconsiderazione del confine di contatto in psicoterapia della Gestalt, in: *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica* a cura di M. Spagnuolo, Franco Angeli, Milano 2001
- Cavaleri P., *La profondità della superficie*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Clarkson P., *Gestalt Counseling*, Sovera, Roma 1992
- Di Petta G., *Il mondo vissuto. Clinica dell'esistenza. Fenomenologia della cura*, EUR, Roma 2003
- Franta H.- Salonia G., *Comunicazione interpersonale*, LAS, Roma, 1981
- From I.- Miller M. V., Introduzione a: *Teoria e pratica della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, Astrolabio, Roma 1997
- Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1983
- Galimberti U., *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli, Milano 1994
- Heidegger M., *Einführung in die Metaphysik*, Tübingen 1956
- Husserl E., *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1976
- Husserl E., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961
- Kepner James.I., *Body process. Il lavoro con il corpo in psicoterapia*, Franco Angeli, Milano, 1997

- Minkowski E., *Vers une cosmologie*, Aubier, Paris 1936
- Perls F., Hefferline R.F., Goodman P., *Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma 1997
- Perls F., L Sadler J.Z., *Fenomenologia ed empirismo: una complementarità ermeneutica*, in *Psicopatologia fenomenologica: percorsi di lettura* di Ballerini A., CIC Edizioni Internazionali, Roma, 2002
- Perls F., *L'io, la fame, l'aggressività*, Angeli, Milano, 1995
- Perls F., *La terapia gestaltica parola per parola*, Astrolabio, Roma 1980
- Salonia G. - Spagnuolo M. - Sichera A., *Postfazione a: Teoria e pratica della Terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 1997
- Salonia G., *Dal Noi all'Io-Tu: contributo per una teoria evolutiva del Contatto*, "Quaderni di Gestalt", n. 8-9
- Salonia G., *Dialogare nel tempo della frammentazione*, in Facoltà Teologica di Sicilia, Impense Adlaboravit, Palermo, 1999
- Salonia G., *L'intenzionalità relazionale come orizzonte ermeneutico della psicoterapia della Gestalt*, in *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica* a cura di M. Spagnuolo, Franco Angeli, Milano, 2001
- Sichera A., *A confronto con Gadamer: per una epistemologia ermeneutica della Gestalt*, in *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica* a cura di M. Spagnuolo, FrancoAngeli, Milano, 2001
- Spagnuolo Lobb M. (a cura di), *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Franco Angeli, Milano, 2001
- Spagnuolo M., *Introduzione a Kepner James.I., Body process. Il lavoro con il corpo in psicoterapia*, Franco Angeli, Milano, 1997
- Spagnuolo M.-Salonia G.-Sichera A., *Dal "disagio della civiltà" all'adattamento creativo*, in: *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, a cura di M. Spagnuolo, Franco Angeli, Milano, 2001
- Stein E., *L'empatia*, Franco Angeli, Milano, 1986